

Scenari e prospettive nel rapporto tra Istituti diocesani e Diocesi.

1. Il rapporto virtuoso fra Istituto diocesano e Diocesi, deve svilupparsi fra due estremi, ugualmente perniciosi:
 - a. l'assoluta autonomia dell'Istituto;
 - b. la "diocesanizzazione" dell'Istituto.
2. L'Istituto è ente ecclesiastico sottoposto alla vigilanza del Vescovo (o di un suo delegato, che può essere anche l'Economo) e i propri bilanci devono da lui essere approvati, col parere del Consiglio diocesano per gli affari economici. Non ci si limiti dunque alla sola nomina di Presidente e consiglieri, ma si verifichi continuamente il perseguimento dei suoi fini statutari, cioè in altri termini la redditività.
3. Ciò evidentemente non significa che la Diocesi disponga dell'Istituto per il perseguimento immediato di fini diocesani che contrastano coi fini dell'Istituto, cioè la sua redditività, mediante la cessione di immobili altrimenti invendibili, il conferimento di dipendenti in sovrannumero o la contrattualizzazione di consulenti impropri.
4. L'Economo ha un compito importante in tutto questo, e cioè ragionare con uno sguardo lungimirante (temporalità) e complessivo (cioè spazialità). Il bene immediato per la Diocesi può tradursi in male immediato per il Sistema di sostentamento del clero e, a medio-lungo termine, in male per la Diocesi stessa.
5. L'Economo agisca dunque per il pieno perseguimento dei fini istituzionali dell'Istituto, anche aiutando in tale direzione sia il Vescovo, sia gli Organismi di partecipazione.
6. Lo sguardo lungimirante e complessivo dell'Economo dovrà anche portarlo a promuovere con forza l'azione del delegato diocesano per il Sovvenire, in una triplice direzione:
 - la trasparenza nella rendicontazione dell'utilizzo dei fondi 8xmille;
 - la promozione delle offerte liberali;
 - la sensibilizzazione a tappeto per la raccolta delle firme per l'8xmille.

Roma, Convegno Nazionale Economi, 8-10 settembre 2021

A cura di Mauro Salvatore